



ARTE & SCIENZA | Una riflessione sul rapporto con la Natura

L'UOMO COME PROMETEO:DALLA CONTEMPLAZIONE ALLA MANIPOLAZIONE

di Girolamo Vetrani*

In un saggio del 2010, “Il velo di Iside”, il filosofo francese Pierre Hadot (1922 - 2010) si interroga su un enigmatico aforisma di Eraclito (535 - 475 a. C.): “La Natura ama nascondersi”. Secondo Hadot quest’aforisma è stato variamente interpretato nella storia della filosofia. Presso i Greci la Natura, raffigurata nella dea Iside, era nel *Pantheon* degli dei olimpici; ogni dio custodiva un segreto della natura e l’uomo si limitava a contemplarla. La filosofia dei Greci, infatti, era teoretica, contemplativa. A rendere grande la Grecia classica fu proprio la contemplazione della natura che portò alla nascita dell’arte. I Greci per adorarla, la imitarono, inventando il concetto di mimesi. La mimesi, processo artistico imitativo della realtà, si basava sull’idealizzazione e i Greci scorgevano echi della perfezione degli dei nel singolo manufatto artistico. Con il cristianesimo, l’interpretazione dell’aforisma cambia: la natura è creata da Dio e con essa, l’uomo, che è il fulcro della creazione. Un velo sacrale avvolge la creatura umana: Dio ha dato la vita all’uomo e solo lui la può togliere. Da S. Agostino alla fine del Medioevo, l’uomo non contempla più solo la bellezza della Natura, ma vi scorge l’azione di Dio. La natura è un’arma per Dio e può essere anche devastante. Infatti, nell’Antico Testamento, Dio punisce l’uomo con il Diluvio universale, con l’acqua, un elemento essenziale della natura.

La mimesi dell’arte greca sarebbe stata riscoperta con l’amore per l’antichità nell’Umanesimo e proseguita nel Rinascimento. La mimesi era una rappresentazione del reale, tramite la *tekne* che è l’abilità tecnica degli artisti. La *tekne* era l’arte, la tecnica, mentre la scienza, chiamata *episteme*, ossia osservazione della natura. La mimesi ebbe il suo culmine nel XVII secolo nel celebre “Canestro di frutta” di Caravaggio.

Due secoli dopo, le arti tradizionali vennero “sconfitte” da un innovativo strumento tecnico: la fotografia, che distruggeva l’ossessione degli artisti per il realismo, perché un semplice scatto permetteva di avere una copia della realtà. Tornando all’aforisma eracliteo, è solo con l’avvento della scienza sperimentale e dell’Illuminismo che la Ragione si impossessa dell’*episteme*, della

scienza. La natura ora è intesa come fisica, fisiologia, chimica: nasce la scienza moderna. Eliminato il lato trascendente della storia, rimane il lato teleologico, ma con una differenza sostanziale: non più la resurrezione della carne alla fine dei tempi, ma la fede nel progresso, nel continuo miglioramento della società e della scienza. Bandito il potere divino, rimane quello umano, che diventa illimitato; l’uomo toglie Dio dal palcoscenico della natura e elegge sé stesso dio. E’ la fede illimitata nel progresso che porta, non essendoci più confini, a fenomeni come l’inquinamento e lo sfruttamento intensivo della terra che stanno portando al collasso dell’umanità. Hadot chiama questa fase come quella dell’adozione da parte dell’uomo del mito prometeico. L’uomo rubò il fuoco, che simboleggiava la tecnica, agli dei, e cominciò, dopo essere vissuto in armonia con la natura, a sfruttarla selvaggiamente. Uno degli stravolgimenti più noti del pensiero di Nietzsche è avvenuto sulla teoria del superuomo. Il nazismo se ne appropriò, interpretandola come la purificazione della razza. Lo sterminio quasi scientifico degli ebrei mostrò dove fosse arrivato il delirio di onnipotenza umano; si era ormai agli albori dell’eugenetica. Dopo la 2ª guerra mondiale con l’incubo atomico e il genocidio nazista, Hadot, riprendendo Heidegger (1889-1976), mostra una nuova relazione tra scienza e morale. La scienza è vissuta dal filosofo tedesco col suo esistenzialismo ed il suo pessimismo radicale come una minaccia distruttiva. La tecnica crea l’angoscia in un’umanità appena scampata al disastro nucleare. Oggi, sostiene Hadot, sarebbe auspicabile che l’uomo torni ad una riconciliazione con la natura dopo le tragedie del XX secolo. Con la nascita dei movimenti pacifisti, l’ecologia, la sostenibilità del territorio, la ricerca di combustibili alternativi non inquinanti e rinnovabili, sembra che l’uomo stia tornando a fare pace con la Terra dopo averla maltrattata per secoli. L’uso prometeico della natura da parte dell’uomo portò alle conseguenze di cui sopra abbiamo parlato, ma il culto della tecnica unito al culto della natura portò a conseguenze imprevedibili nell’estetica e nell’arte del ‘900. Per comprendere questo passaggio, bisogna tener conto di due fondamentali saggi: “L’opera d’arte nell’epoca della sua riproducibilità tecnica” (1919) di Benjamin e “La dialettica dell’illuminismo” (1947) di Adorno e



Horkheimer.

Benjamin era convinto che coniugando la riproduzione meccanica con l'opera d'arte (il cinema e la fotografia), questa perdesse la sua aurea, il suo statuto di esemplare unico e sacro. Ma il filosofo tedesco venne presto smentito nei fatti e nella teoria dai due fondatori della Scuola di Francoforte. Stava sorgendo l'industria culturale ed infinite copie dei film e riproduzioni fotografiche potevano essere diffuse dovunque; nasceva l'arte di massa, che perdendo la sua natura elitaria, sarebbe diventata un prodotto commerciale come un altro, un bene di consumo. L'arte diventava merce. Il colpo finale sarebbe stato l'invenzione della televisione e la pubblicità, che occultamente influenzano il cittadino-consumatore, ossia la civiltà dei consumi. Ma perché ci interessa tutto questo? Perché ciò che prima si poteva fare sull'opera d'arte e sulla merce in generale fu poi applicato all'uomo. La produzione di un embrione perfetto non ricalca alla fine un prodotto consumistico? La clonazione dell'uomo, non riporta esso stesso ad una mercificazione? L'osservazione disinteressata, contemplativa e senza fini degli Antichi si trasformò durante la storia in una speculazione della Natura in funzione dell'assoggettamento della Terra, da parte dell'uomo che si crede creatore di qualsiasi cosa, persino di se stesso.



** Storico
Docente di Italiano per stranieri*